

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

20 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l'altro Asinel: chetati Frate,
 Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia.
 Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v'è cosa che vaglia,
 E avemo così stolido cervello
 Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

Dell' accademie scientifiche.

L' unione di più uomini che sotto la protezione delle leggi, e colla loro direzione di concerto travagliano al progresso del sapere ed alla scoperta di nuove verità, è senza dubbio uno de' principali soccorsi che questa parte della legislazione somministrar possa a' progressi della pubblica istruzione. La saviezza colla quale le leggi d' alcuni popoli dell' Europa proteggono e dirigono queste scientifiche società; l' universale cognizione che si ha di queste leggi; gli effetti che han prodotto, e che non ci permettono di dubitare della loro perfezione; l' arte che hanno avuta di conciliare in esse la dipendenza colla libertà, e di subordinarle alle leggi dello Stato, senza sottoporle all' immediata autorità di colui che le detta; la sapienza, io dico, di queste leggi, e l' evidenza delle piccole modificazioni che

le renderebbero adottabili in qualunque popolo, mi dispensano dall' indicare le mie idee, che sarebbero già note ad una gran parte de' miei lettori, e sarebbero agli altri di facilissimo acquisto. Essi non dovrebbero far altro che istruirsi delle leggi che han luogo in quelle accademie dell' Europa che han più prosperato, e paragonarle con quelle che han fatto perire, per così dire, alcune altre nel loro nascere, per conoscere pienamente ciò che si dovrebbe fare, e ciò che si dovrebbe evitare.

Tre sole cose mi credo nell' obbligo di proporre, le quali non riguardano l' economia di queste accademie, ma alcuni oggetti che il legislatore dovrebbe loro espressamente prefiggere, e che sì per la loro importanza, come pel nesso che hanno col piano di pubblica educazione che ho proposto, non potevano sicuramente esser ommesse o trascurate. La prima di

queste riguarda una delle sorgenti più feconde degli errori, ed il modo di diminuirla e distruggerla.

L'umana scienza, diceva Socrate, *de più sovente raggirarsi nella negazione del falso che nell'affermazione del vero*. Idea profonda, degna dell'Oracolo che l'ha proferita, e del divino discepolo che ne seppe fare tant'uso. Noi l'abbiam detto e lo ripetiamo: il più grande inimico della verità non è l'ignoranza, ma l'errore. Per discoprir quella bisogna questo distruggere; bisogna diminuire il numero degli errori, se si vuol moltiplicare quello delle verità.

Dopo i profondi scritti dell'immortale Locke, non è permesso di dubitare che una delle più feconde sorgenti degli errori sia l'abuso delle parole, e la poca nettezza dell'idee che vi si attacca. Cartesio prima di Lock aveva già detto che i Peripatetici trincerati dietro dell'oscurità delle parole, potevan paragonarsi a' ciechi che per render la pugna eguale, conducessero un uomo che vede in una caverna oscura: che quest'uomo aggiugneva egli, sappia far penetrare la luce nella caverna, che costringa i Peripatetici ad attaccare idee nette alle parole delle quali si servono, ed il suo trionfo sarà sicuro. Il noto e forse inesequibile progetto d'una lingua filosofica ed universale, nella quale il senso preciso di ciascheduna parola fosse determinato, non fu immaginato da Leibnitz che per riparare al male del quale si parla.

Ma molto tempo prima di Leibnitz, di Lock, e di Cartesio, la Greca filosofia aveva non solo riconosciuto l'abuso delle parole come una sorgente fecondissima di errori, ma profittato aveva di questa conoscenza per distruggere o almeno per diminuire il male. Noi sappiamo che questo era uno dei principali oggetti dell'antica *dialettica*; di quella *dialettica* ch'era ben diversa da quella colla quale si è posteriormente confusa; di quella *dialettica*, io dico, dalla quale Platone escludeva nella sua Repubblica chiunque non avesse dati lunghi esperimenti di virtù,

di vigore d'intelletto, e di costanza d'animo, e compiuto non avesse il trentesimo quinto anno della sua vita; ed alla quale esclusivamente attribuiva il nome di scienza che negava a tutte le altre facoltà. Chiunque ha lette le opere di questo sublime filosofo, avrà osservato che la principale sua cura era di determinare il senso preciso delle parole per prevenire e distruggere gli errori che dall'abuso di esse dipendono.

Per seguire dunque le vedute de' sommi uomini che ho citati, per profittare d'una verità nella quale la filosofia di tempi così tra loro distanti ha ugualmente riconosciuta l'importanza, io propongo una particolare accademia che dovrebb'esser la prima tra tutte le altre, o che dovrebb'esser da' più sommi uomini di tutte le altre composta. Essa dovrebbe determinare il senso de' vocaboli; ben fissare il senso che i grammatici chiamano *proprio*, ch'è sempre unico, e ch'è l'originario ed il primitivo, e dedurne, regolarne, e limitarne il *figurato* che consiste nell'applicazione che si fa ad un oggetto intellettuale d'una parola destinata ad esprimere un oggetto sensibile, o ad un oggetto sensibile, d'una parola destinata ad esprimere un oggetto intellettuale; essa dovrebbe far l'istesso circa il senso *esteso* ch'è il medio tra il *proprio* ed il *figurato*, e che consiste nell'estendere a varj oggetti sensibili, o a varj oggetti intellettuali una parola destinata propriamente ad esprimere un solo di questi oggetti sensibili, o un solo di questi oggetti intellettuali; essa dovrebbe cominciare da quelle voci, delle quali si è più abusato, e sulle quali si è per conseguenza più errato, essa dovrebbe finalmente riparare alla povertà della lingua; moltiplicarne i vocaboli in proporzione che le idee si sono moltiplicate o si moltiplicano; e prevenire in questo modo gli errori che dall'abuso e dal difetto di essi dipendono.

Quest'istituzione dopo il lavoro non interrotto di molti anni potrebbe produrre un grand'effetto. Gli uomini che quella

lingua parlerebbero e scriverebbero, potrebbero intendersi e trasmettere con esattezza le loro idee; le dispute e gli errori che l'abuso, e la deficienza delle parole cagiona e perpetua, terminerebbero; si distinguerebbe, come altrove dicemmo, ciò che si sa, da ciò che si crede di sapere; le vere nozioni verrebbero dalle apparenti distinte; e non si tarderebbe molto a vedere nelle diverse scienze da' diversi uomini adottarsi i medesimi principj.

(sarà continuato)

G. F.

Sentenze del Macchiavelli

CAPITOLO II.

Guerra, e Pace.

1. Un buono e savio Governo deve amare la pace, e fuggire la guerra.
2. Quelli che consigliano il Governo hanno a temere, che egli abbia alcuno appresso, che ne' tempi di pace desideri la guerra per non potere senza essa vivere.
3. Le armi si debbono riservare in ultimo luogo, dove e quando gli altri modi non bastino.
4. Chi ha in se alcuna umanità, non si può di quella vittoria interamente rallegrare, della quale tutto il Popolo internamente si contrista.
5. Accrescendo potenza e stato, si accresce ancora inimicizia e invidia, dalle quali cose poi suole nascere guerra, e danno.
6. Quel dominio è solo durabile, che è volontario.
7. Chi acciecato dall'ambizione si conduce in luogo, dove non può più alto salire, è poi con massimo danno di cadere necessitato.
8. In un governo ben istituito, le guerre, le paci, le amicizie non per soddisfazione di pochi; ma per bene comune si deliberano.
9. Quella guerra è giusta, che è necessaria.
10. Il popolo si duole della guerra mossa senza ragione.
11. Non quello che prende prima le armi, è cagione degli scandoli, ma colui, che è primo a dar cagione che le si prendano.
12. Si ricordi il Governo, che si cominciano le guerre quando altri vuole, ma non quando altri vuole si finiscono.
13. Qualunque volta o la vittoria impoverisce, o l'acquisto indebolisce, conviene si trappassi, o non si arrivi a quel termine perchè le guerre si fanno.

14. Non può acquistare forze chi impoverisce nelle guerre, ancorchè sia vittorioso, perchè ci mette più che non trae dagli acquisti.

15. Ne' governi male ordinati, le vittorie prima vuotano l'erario, dipoi impoveriscono il Popolo, e de' nemici loro non gli assicurano; onde i vincitori godono poco la vittoria, ed i nemici sentono poco la perdita.

16. Bisogna guardarsi dalla conquista di quelle Città e Provincie, le quali si vendicano contro i vincitori senza zuffa, e senza sangue, perchè riempiendogli de' suoi tristi costumi, gli espongono ad esser vinti da qualunque gli assalta.

17. La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quando la viltà e la malignità dispiace.

18. Chi fa troppo conto della corazza, e vi si vuole onorare dentro, non fa perdita veruna, che stimi tanto, quanto quella della fede.

19. Anche nella guerra mai è gloriosa quella fraude, che fa rompere la fede data, e i patti fatti.

20. Il confederato deve preporre la fede alla comodità, e pericoli.

21. La maggiore e più importante avvertenza che deve avere chi comanda un esercito, è di avere appresso di se uomini fedeli, peritissimi della guerra, e prudenti, con li quali continuamente si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nemico; quale sia maggior numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato, quali sieno più atti a patire la necessità, in quali confidi più, o ne' fanti, o ne' cavalli.

22. Fra tutte le cose, con le quali i capitani si guadagnano i popoli, sono gli esempi di castità e di giustizia.

23. E' cosa crudele, inumana ed empia, anche nella guerra stuprare le donne, viziare le vergini, non perdonare ai tempi, e luoghi pii.

23. Può più negli animi degli uomini un atto umano, e pieno di carità, che un atto feroce e violento; e molte volte quelle provincie, e quelle città, che l'armi, gl'istrumenti bellici, e ogn'altra umana forza non ha potuto aprire, un esempio d'umanità o di pietà, di carità o di liberalità ha aperte; di che ne sono nelle storie molti esempi. A Scipione Africano non dette tanta riputazione in Spagna l'espugnazione di Cartagine nuova, quanto gli dette quell'esempio di castità d'aver renduta la moglie giovane, bella e intatta al suo marito, la fama della quale azione gli fece amica tutta la Spagna. Vedesi, questa parte quanto la sia desiderata dai popoli negli uomini grandi, e quanto sia laudata dagli Scrittori, e da quelli che descrivono la vita de' Governanti, e da quelli che ordinano, come debbano vivere, fra i quali Senofonte s'affatica assai in dimostrare quanti onori, quante vittorie, quanta buona fama arrecas-

se a Ciro l'essere umano, e affabile, e non dare alcun esempio di se, nè di superbo, nè di crudele, nè di lussuoso, nè di nessun altro vizio, che macchi la vita degli uomini.

(sarà continuato.)

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando, che i principj sopra i quali è fondata la Costituzione riprovano tutto ciò è contrario alla Libertà, ed ai costumi

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione decreta la Legge seguente.

Tutte le condizioni imposte dai Testamenti, o donazioni agli Eredi, Legatarj, o donatarj, le quali saranno contrarie ai costumi, o all'esercizio della Libertà personale, come quelle di non poter passare alle Seconde Nozze dopo la morte del primo Marito, di non potersi maritare con una tale persona, o di non poter sposare, che una tal'altra persona, di non potersi affatto maritare, o altre simili condizioni della stessa natura, sono nulle, e di niun effetto, e gli Eredi legatarj, o donatarj goderanno del beneficio delle disposizioni testamentarie, o donazioni non ostante le dette condizioni.

Fatta a Roma li 14. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segr. Generale

G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando che è della giustizia di far godere all'Affittuario della Gabella del Sale tutti i diritti, che gli sono stati concessi dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo de' 14 Termifero.

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione, Decreta la Legge seguente.

1. Tutto il Sale estero introdotto nei Porti d'Ancona, Civita Vecchia, Sinigaglia, ed altri Porti della Repubblica Romana dovrà pagare la Gabella stabilita dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato al momento del discarico.

2. Sarà eccettuato dal pagamento della Gabella ogni carico di Sale, che sarà dichiarato Per semplice transito, e dovranno preventivamente a qualunque scarico i Proprietarij di detto Sale, o chi per loro, dichiarare se il Sale giunto nei porti suddetti viene per solo transito.

3. Portando la circostanza, che il Sale di transito si dovesse scaricare, allora dovrà depositarsi nei Magazzini della Dogana.

4. Il Comitato provvisorio del Governo è incaricato della pubblicazione, ed esecuzione della presente Legge.

Fatta in Roma li 15. Termifero Anno 7.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana

P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Generale

G. BERNARD

L' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana, e il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate nello Stato Romano.

Considerando, che i Francesi non Militari impiegati presso l'Armata, o dimoranti in Roma per affari loro particolari devono nelle presenti circostanze gli stessi servigj, che se fossero in Francia attaccati alle case loro dai Nemici della Libertà, e della Causa Repubblicana.

Considerando, che penetrati da questo principio molti Francesi della Classe suddetta si sono iscritti con trasporto conformemente ai Proclami del Generale; e con pari zelo, e coraggio, eseguono il servizio Militare ad essi prescritto, ma che ad un tempo stesso ve n'hanno pur molti, i quali sotto motivi a tacersi per onore del Nome Francese, ricusano di prestarvisi,

Decretando

1. Ogni Francese non domiciliato in Roma prima del 1789., sia egli impiegato, o no., nel seguito dell'Armata, e delle Amministrazioni, il quale ricusi di fare il servizio Milita-

te a lui prescritto dal Generale, sarà dichiarato Emigrato, e come tale trattato in tutta l'estensione della Repubblica Romana.

2. I Francesi contemplati dall'Articolo precedente, non potranno dispensarsi dal Servizio Militare, di cui si tratta, che esibendo un'esenzione sottoscritta dal Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate in Roma.

3. I Proprietari, o Principali Locatari di Case non potranno alloggiare alcun Francese compreso negli articoli precedenti, se non è munito di un Certificato di servizio sottoscritto dal Capitano della sua Compagnia, e visato dal Generale. Il Proprietario, o principale Locatario, che non denunciasse al Francese mancante del prescritto Certificato, sarà condannato senza forma di Processo dal Generale a scudi 500 d'emenda, i quali si esigeranno militarmente, e si verseranno nella Gran Questura, per essere impiegati nelle sussistenze, ed ai bisogni dell'Armata.

4. I Nomi dei Francesi refrattari al presente Decreto, le qualità loro, i loro Dipartimenti, e le loro Comuni, si stamperanno, e pubblicheranno, e la Lista verrà trasmessa ufficialmente all'Ambasciadore, e dal Generale al Direttorio Esecutivo, ed al Ministro della Polizia Generale della Repubblica Francese.

L'Ambasciadore della Rep. Francese
presso la Rep. Romana
BERTOLIO

Il Generale Divisionario
P. GARNIER

Per Copia Conforme
C. BERNARD

Roma 29. Termifero.

In questa mattina i patrioti volontari aggiunti alla Guardia Nazionale sotto gli ordini del Cittadino Vivaldi hanno fatto Parata in piazza Colonna, e benchè tormentati dai cocenti raggi del Sole si sono prestati con fermezza Repubblicana alle varie evoluzioni, e manovre che sono state comandate. È stato notato, che fra gl'Impiegati nel Burò del Bollo, e Registratura i soli che siano bene, e prontamente pagati è intervenuto col fucile in spalla il SOLO Cittadino Berardi. Questi è stato da noi altre volte rimproverato come Aristocratico, ossia come nemico del regime Repubblicano, ma ora che con i fatti dimostra la sua conversione, ci rallegriamo con lui, e ritiriamo la nostra patente.

Abbiamo da Perugia che quella benemerita Comune seguita ad opporre una valida re-

111
sistenza agli sforzi dei Briganti Aretini, e che vi è felicemente entrato il Colonnello Tuschi con 200. Volontari raccolti a Spoleto, e con varie provvisioni da bocca, e da Guerra. Oltre questi ci sono accorsi molti altri volontari di Terni, Trevi ed altre Comuni al primo invito fatto loro dai buoni Cittadini. Prima di partire sono stati forniti dai rispettivi Possidenti di qualche somma di denaro per tutto ciò che in tale spedizione poteva loro bisognare. Possiamo dunque lusingarci, che fra non molto udiremo allontanata dal suolo della Repubblica Romana questa specie di Ladri, che ne devastano le Comuni.

— Per risparmiare per quanto è possibile il sangue, e le sostanze di molti innocenti Viterbesi, e qualunque perdita dei nostri Soldati, la truppa sotto gli ordini del Gen. Valterre seguita a guardar la Montagna, e il grosso dell'armata si è ritirato a Ronciglione, aspettando o la conversione generale di quella rivoltosa, e ingannata Comune, o i pezzi d'artiglieria per batterla, ed obbligarla alla resa. Bussi e gli altri Capi di quei ribelli gli sostengono con la vana speranza dell'arrivo dei Tedeschi. Eppure è certo che dalla linea del Po fino a noi non esiste questa genia, fuorchè 30. Dragoni a Livorno, e altrettanti a Firenze. Invece di una Colonna di Tedeschi, verrà quanto prima una Colonna di Francesi forte di 6. mila uomini staccata dall'armata del General Macdonald. Le ultime notizie ci hanno recato che questa batteva la rivoltosa Comune di Rimini, e che in seguito per la via di Pesaro sarebbe entrata nella Repubblica Romana per liberarla da tanti Briganti, ed Assassini organizzati che la infestano.

— Si è ricevuta la conferma della totale disfatta dell'Armata di Suarow presso Tortona, e della sua ritirata nel Pavese. Si dice che poco abbia mancato, che il Principe Costantino figlio dello Czar Moscovita, questo novello Giulio dell'Italia, sia stato fatto prigioniero.

— Dicesi ancora che dopo la discesa di Le Courbe al lago di Como, Massena, il figlio della vittoria, abbia passato Ispruck, e sia entrato nella Carintia. Se questo è vero i resti dell'Armata Austro Russa in Italia sono perfettamente chiusi.

— In Firenze si fanno continui atti di Contrizione. — In Napoli Nelson, e Ruffo affiggono dei Proclami contraddittori e l'uno non vuol cedere all'altro. I patrioti, e i Francesi chiusi in S. Elmo, in Capua, e in Gaeta aspettano con tranquillità, e sicurezza l'esito di tali contese, e molto più quello delle grandi Armate.

— Bonaparte è nelle vicinanze di Trabison-
da, e minaccia Costantinopoli. Si tiene per
fermo, che il Turco dichiarerà la guerra all'
Austria, e alla Moscovia.

— Il Re di Prussia ha tirato un cordone per
impedire il passaggio di altre truppe Moscovite
in Germania. — E' sicuramente scoppiata la ri-
voluzione nella Polonia Austriaca.

— Lo spirito Nazionale si va risvegliando a
segno, che la forza armata cresce ogni giorno
a passi di Gigante. In questa mattina il Citta-
dino Valentin ha presentato al General Garnier
un Campione col piano di organizzazione per un
corpo di Carabinieri al soldo della nostra Re-
pubblica. Tanto l'uno, che l'altro hanno in-
contrata l'approvazione del Generale, e fra due
o tre giorni si principierà a vedere in piedi que-
sta nuova truppa, avendo il divisato Valentin
già pronti molti Individui decisi a dimostrare,
che vi sono ancora i Romani. Il Quartiere destina-
to per essa è nel Convento a S. Andrea delle
Fratte. Chiunque desidera iscriversi a questo
Corpo potrà indirizzarsi colà, che gli sarà dato
l'ingaggio, la montura, paga, e razione.

V A R I E T A'

AL CITTADINO VIVALDI

*Comandante le compagnie dei Patrioti volontarij
aggiunti alla Guardia Nazionale.*

Il vostro conosciuto patriottismo vi ha fatto
scegliere per Comandante dei Patrioti, che in
buon numero si sono uniti per accrescere quel-
lo della Guardia Nazionale in tempi sì difficili,
nei quali il Demonio della rivolta agita i Di-
partimenti della nostra Repubblica. Al grido
imponente della Patria si sono veduti la maggior
parte dei pubblici Funzionarij, degl' Impiegati,
e di altri privati Cittadini, che pagavano la fa-
zione riuniti con ardore per la comune dife-
sa. Un tale spettacolo è interessante per ogni
buon Cittadino, ed è da sperarsi, che l'esem-
pio sarà imitato da quelli che sembrano più re-
nitenti o per ignoranza, o per debolezza. Per
ottenere un fine così conducente alla pubblica
tranquillità e sicurezza è in primo luogo ne-
cessario, che i già coscritti guardino il loro po-
sto, e sieno pronti ad ogni invito legittimo e
ragionevole. Questo buon animo, e questa pron-
tezza, Cittadino Comandante, dovrebbero es-
sere in tutti, perchè tutti i Coscritti sono per-
sone educate, che spontaneamente, e per un
certo tempo si sono offerte a prestate con le
armi un diretto servizio alla patria. Donde dun-
que avviene, che va sordamente serpeggiando
un certo mormorio di malcontento, e di disgu-
sto? Donde avviene che alcuni pubblici Fun-
zionarij o non si sono ancor presentati, o dol-
cemente si ritirano dall'impegno? Quali scuse

adducono? Noi, Cittadino Vivaldi, abbiamo
preso la penna in mano per dirvele, giacchè
riguardavo voi stesso, e siamo persuasi, che se
da voi dipende il rimedio, la guarigione del
nascente male è sicura.

Si dice dunque comunemente dai nuovi Co-
scritti, che quanto siete compito e gentile in pri-
vata società, tanto siete burbero ed aspro nell'
esercizio della nuova Carica di cui vi hanno
onorato; che una tale asprezza opportuna per
un duro Soldato Tedesco, o Cosacco è poi
inopportunistissima per gente di penna e di toga,
che hanno tutta la buona volontà, e zelo
di un volontario Cittadino. Altri non solo da
queste sgradevoli maniere, ma ancora da certe
frasi di *rigor militare*, di *minacce d'arresto* ec-
credono di rilevare piuttosto una Frasonica osten-
tazione di pompa e di autorità, che vero zelo
per l'ordine, e per il pubblico servizio. Altri
finalmente hanno notato, e disapprovato certi
fatti, che vanno raccontando. Si dice per esem-
pio che jeri dopo di avere intimato con aria,
e tuono di voce da Tamerlano, che chi non
aveva l'arme si ritirasse, faceste una mossa ar-
lecchinesca col piede deridendo il vecchio ex
Ministro Bassi, che in conseguenza del vostr'
ordine si ritirava. Qual contrapposto bizzarro
di quest'atto con le ordinarie vostre maniere!
Si dice che vi opponeste duramente, e nulla cu-
raste il voto unanime di tutti gli adunati Pa-
trioti che chiedevano la liberazione di tre gio-
vani arrestati. La resistenza poteva esser lode-
vole, ma non in quel caso.

Tutti poi questa mattina hanno reclamato
contro l'inconsiderata indiscrezione per cui so-
no stati condannati a cuocersi per un'ora cir-
ca in parata sulla piazza Colonna alla sferza
del Sole, che, come sapete, vibra gli ardenti
suoi raggi dalla coda del Leone. Voi risponde-
rete che quando hanno lo schioppo in spalla,
debbono soggiacere a questi patimenti, e noi
vi replichiamo che non vi era nè opportunità,
nè necessità di costingere persone per la mag-
gior parte avvezza al tavolino a star FERME
in faccia al Sole, ed a procacciarsi un dolor
di testa, come è accaduto a me particolarmente
che scrivo; eppure mi sono ritirato prima de-
gli altri, lasciando un altro nel mio posto, per
alcuni pubblici affari di cui sono incaricato, e
per iscrivermi la presente, dalla quale compren-
derete bene che vi amo e vi stimo, perchè vi
credo capace di ascoltare la verità.

Non vi lagnate poi se vi trasmetto questa mia
lettera per mezzo del pubblico foglio, perchè
io volevo veramente questa mattina parlarvene
prima della parata, e mi era a voi diretto, ma
voi non vi siete neppur degnato di rispondermi
ad una piccola domanda, e datami appena un
occhiata Generalizia mi avete lasciato sulle sec-
che. D'altra parte questi sono semplici difet-
ti, e i difetti dell'uomo pubblico debbono es-

sere pubblicamente notati quando riguardano il pubblico, e non lui in particolare. Inoltre non è un particolare che vi parla, ma la voce di tutti i patriotti coscritti, e l'organo di questa voce è il foglio pubblico.

Comunque sia, è certo che voi prenderete in buona parte questi rilievi, e che prenderete un tuono più conforme al corpo che avete l'onore di comandare. Grande è la gratitudine che vi deve la patria per non aver risparmiato nè spese, nè incomodi, nè fatiche per attivare questa riunione, sarà *massima* quando vedrà che ponete in uso tutti i mezzi per ben organizzare, e perfezionare una sì lodevole, ed utile intrapresa.

Saluto Repubblicano

Nel Tom. 4. dell' Anno duemila quattrocento quaranta al Cap. intitolato = L'uomo di Ferro. Sogno = §. 71. e 73 così parla Mercier

Io incontrai il fratello di un uomo che nel dì precedente era montato al patibolo: questo fratello era un uomo dabbene. Oppresso da un tal colpo, camminava colla testa bassa, e non osava alzar gli occhi. Sono avvilito, dicea. Cos'è, gli gridai io, l'avvilimento per una colpa che non è la tua? Come! quando l'opinione avrà steso il suo braccio sopra gli uomini sventurati, questi piegheranno servilmente il collo, e si crederanno degradati? Essi non conosceranno la loro dignità, libertà, e dipendenza; si crederanno vili, perchè l'ingiusta opinione altrui gli avrà imbrattati? Anima umana, imagine del tuo Dio! le colpe sono personali; non dire, io sono vile, perchè tu non servile per l'altrui delitto. = Gli uomini mi han difamato. = Gli uomini! Rialzati, rialzati; gli uomini non avranno più alcun potere sopra di te. Vinci l'opinione che offende la giustizia eterna e la ragione. Non si partecipa più la vergogna di suo fratello, come questo non partecipa le sue virtù. È un'atto servile l'obbedire a un tal pregiudizio; esso è cieco, e nocivo; chi vorrà annientarlo lo annienterà: non dire, io sono avvilito, e tu non sarai avvilito.

Se tu avessi potuto appropriarti tutta l'aria salubre che correggia le deliziose colline della Senna e della Loira, l'avresti fatto. E tu se avessi potuto rinchiudere il bello e vivificante sole nel tuo parco, e nel tuo palazzo per tuo sol uso, l'avresti rinchiuso, e non avresti lasciato a questo popolo, il di cui sangue (per quello che tu credi) è differente dal tuo, come lo splendore dal crepuscolo, ed avresti in seguito voluto che si vantasse la tua nobile clemenza.

Felicemente tu non hai potuto rubbare nè l'aria, nè la luce, nè gli argentati raggi della luna, nè le brillanti stelle del firmamento; e felicemente ancora le tue lunghe ed avido mani

sono state troppo corte per abbracciare il globo della terra; poichè la terra nel suo tutto avrebbe dovuto essere per li desiderj imperiosi di un solo uomo pazzo e superbo...

Ma che importa, la terra è invasa; tutto è preso. Grandi! voi la possedete e ve la dividete esclusivamente. Non vi rimangono che pochi stracci per preservare dalla carestia la maggior porzione del genere umano.

Alti e potenti ladroni, sanguisughe ostinate, proprietari duri, inesorabili! per quale fatalità dovete voi aver tutto e gli altri nomi nulla? Voi siete ora applauditi, possedete l'abbondanza senza rimorsi, vedendo la miseria e l'indigenza a traverso i trasparenti cristalli delle vostre voluttuose dimore; voi sotto i passi de' vostri rapidi corsieri che gettan la spuma, fate aprire la folla macilente e magra che si vede fuggire per timore d'essere stacciata; voi, in ciascun minuto, minacciate i giorni de' vostri concittadini per variare più prontamente l'ore de' vostri deliziosi godimenti; ma questo tempo sarà di breve durata; la morte vendica il genere umano; ben presto le vostre anime indegne fuggiranno nude e tutte deformi de' delitti della vostra insensibilità, esse fuggiranno per rispondere di tutte queste tirannie pubbliche e particolari, infame tessuto di una vita personale; le vostre anime dure e fredde retrocederanno lungi dallo sguardo dell'alta ed adorabile potenza che conta le azioni di ciascuna creatura umana, e che ritira il suo soffio divino ai malvagi che han disprezzati i loro simili. Il Padrone, solo grande, solo adorabile, vi precipiterà nel circolo dell'animalità, perchè avrete dimenticato il destino dell'uomo e perchè la sua vita debb' essere amore, tenerezza, e carità.

Io dissi queste parole agli egoisti del secolo, e loro ancora soggiunsi, voi non voleste che tutto il mondo viva, e che ognuno viva felice; ebbene le vostre anime saranno oppresse dal languore e dalla noja nel seno medesimo dell'opulenza; in oltre un giorno fremeranno delle basse azioni in cui si saranno immerse. Il tempo fugge; domani il vostro orgoglio sarà confuso; gettati tra gli ultimi esseri della creazione... Io ho letto il vostro decreto nel libro della Giustizia eterna, di cui non sono qui in terra che l'ombra... Fremete della sentenza che vi rigetterà dalla vita sentimentale...

Tutti a gara venivano attorno a me per lagnarsi di qualche impostura o di qualche vesazione. L'elasticità de' miei muscoli di ferro era in una azione perpetua, sia per proteggere i deboli, sia per trattenerne o per punire i prevaricatori, quando la folla de' colpevoli accrescendosi, questi fecero un complotto contro il mio individuo giustiziere.

Esso era invulnerabile; nulla indeboliva la sua elasticità e nulla ritardava la sua marcia.

Ma che fece la moltitudine de' malvagi? Si sollevò, si attruppò, macchinò; inventò finalmente una manovra ingegnosa e perfida che di concerto mi gettò alle braccia, alle cosce, alle gambe. Le mie braccia eran fatte a vite, essi le svitarono; indi con una lima sorda mi segaron le gambe, ed essendo stato rovesciato, mi trovai presto senza mani e senza braccia; poichè queste eran ciò che temevan maggiormente in me.

Coricato per terra, non ebbi più la forza di punire il malvagio. Esso passava a mia portata, ma io non avea più che il moto della lingua e della testa; in somma non era più che un simulacro, il che ridusse il mio potere a poca cosa.

Quando gli uomini mi videro in questo stato, mi dileggiarono; allora fui ridotto a profetire alcune vane sentenze ch'essi non ascoltarono, o che fecero vista di ammirare per meglio infrangerle. Antecedentemente io avea una forza coercitiva che manteneva o ristabiliva l'ordine; questa forza era svanita. Condanuato a gettar nell'aria alcune parole perdute, il rincrescimento ch'ebbi di vedere il male trionfante e non poterlo reprimere; l'insolenza de' malvagi che passando vicino a me, ridevano del mio impotente corrucio, irritaron talmente le fibre generose del mio cervello che l'illusione si dissipò; mi svegliai, e dissi allora fra me me-

desimo, traendo un lungo sospiro: ohimè! a che serve di essere un uomo di ferro invulnerabile e chiamarsi Giustizia? I malvagi sempre più scaltri de' buoni, sono abili a sottrarsi al poter delle leggi, e non mancan guari di venire a capo. Eglino senza dubbio penerebbero molto meno a ritornar uomini dabbene che a travagliar giorno e notte in queste macchine odiose che rolgono braccia e gambe alla giustizia; ma tal'è la profonda malizia del cuore dell'uomo che teme più di diventar migliore che di far la guerra a ciò che v'ha di più santo sulla terra.

A V V I S O

Il secondo Tomo delle celebri Tragedie del Sig. di Voltaire, che ora si ristampano dal Cittadino Domenico Raggi Libraro al Corso, è oggi comparso alla luce. Questo Bibliopola Romano che non ha giammai risparmiato fatica nè spesa tutte le volte che ha intraprese delle edizioni, ha voluto in questa ancora far maggiormente risaltare il suo impegno per mezzo di una più grande accuratezza nelle correzioni, di una Carta più bella, di una Stampa più nitida, e di un sesto più comodo delle altre edizioni di dette Tragedie.